

## L'AEREO DIROTTATO

Senza carburante scende in extremis su Larnaca  
I pirati: «Continueremo fino al martirio»

# Terrore sul jumbo Respinto a Beirut atterra a Cipro

Sette ore di dramma sui cieli del Medio Oriente: il Boeing 747 delle linee del Kuwait, dirottato martedì da un commando che chiede il rilascio di 17 integralisti filoiraniani detenuti in Kuwait, dopo essere decollato dall'Iran è riuscito a farsi accogliere sulle piste dell'aeroporto cipriota di Larnaca. Ma sul cielo di Beirut, dove le milizie siriane hanno negato l'atterraggio, si era sfiorata la strage.

VINCENZO VASILE

ROMA. «Craze, non lo dimenticherò mai», urla alla radio il pilota, mentre le ruote del carrello del jumbo stridono sulla pista dell'aeroporto di Larnaca nell'isola di Cipro, unico scalo disponibile sette ore e venti minuti dopo il decollo dalla città iraniana di Mahad. Sono le 20,21, ora italiana. Autoambulanze circondano l'aereo. Anche se l'odissea non è finita, il peggio sembra per ora passato.

Una strage si era sfiorata qualche minuto prima sul cielo di Beirut. Ecco la drammatica conversazione tra la torre di controllo, occupata da militari siriani, e il comandante dell'jet, un uomo forse di nazionalità iraniana di cui non si sa il nome, ma che è diventato

il protagonista: «Torre di controllo, potete sentirvi?», Kuwait, Kuwait. Mi stanno costringendo ad atterrare. Se non mi accorderete il permesso ci spareranno». «Non vi arabbiate, non posso darvi il permesso». «Io voglio atterrare, non ho scelta, devo rifornirmi e ripartire. Aiutatemi, non ho carburante, vi prego, datemi il permesso». «Negativo, negativo».

Un passeggero, condotto a forza in cabina di pilotaggio dai terroristi prende il microfono: «Sono Anwar Khaled Al Sabah, uno dei passeggeri, fateci atterrare». Secondo passeggero con voce tremante: «Il mio nome è Khaled al Ghandi, l'aereo non ha carburante, dobbiamo atterrare, sto

parlando a nome di tutti i passeggeri». Pilota: «Vi scongiuro, vi bacio le mani, lasciatemi atterrare. Giuro, capisco le vostre ragioni, ma ho delle vite umane in pericolo qui. Preparate le ambulanze, io devo atterrare, vi informo che vi considero responsabili delle conseguenze di questa decisione. Vi faccio assumere la responsabilità a tutti, piccoli e grandi, ministri, primi ministri, vi considero tutti responsabili. Sono determinato ad atterrare, anche se l'aereo dovesse esplodere, fate pervenire le mie minacce a tutte le parti responsabili in Libano». «Ho una pistola puntata alla tempia». «In Libano abbiamo la pistola puntata da 15 anni». «Dio ci salvi, chiudo la radio e scendo».

Più volte il jet aveva sorvolato a bassa quota le piste. Dall'aeroporto le milizie siriane avevano sparato colpi di avvertimento «Se finisco il carburante, piomberemo a mare». «Inabissatevi, ho l'ordine di non farvi atterrare», è l'ultimo atroce scambio di battute. Poi improvvisamente quando tutto sembrava perduto, alle 19,50 l'aereo sparisce dal cielo della capitale libanese.

Le agenzie di stampa segnalano un contatto tra il Boeing e l'aeroporto cipriota di Larnaca, dove l'atterraggio avverrà regolarmente alle 20,21. Qui i pirati lanciano via radio un drammatico proclama: «Resisteremo fino al martirio o alla vittoria. Non siamo solo terroristi». Nella tarda serata il B747 è stato anche rifornito di carburante. Pare che i dirottatori intendano atterrare a Beirut ad ogni costo. Fino a quel momento era andata così.

12,58. Il Boeing 747 decolla dall'aeroporto iraniano di Mahad. C'è stato un lungo braccio di ferro. A convincere i pirati dell'aria a rinviare per ore ed ore il decollo previsto per la mezzanotte era stato il primo ministro iraniano Hussein Musavi, col quale avevano parlato per telefono il presidente del consiglio turco Turgut Ozal e quello pakistano Mohammed Khan Junen. «Non so dove vogliono essere portati».

13. Dalla torre di controllo sentono in sottofondo un lamento. «Chi sta piangendo?». «Hanno picchiato un uomo», spiega il pilota. L'agenzia ira-

niana Irna commenta: «Le nostre autorità hanno fatto presente che per loro tutti gli aeroporti del mondo rimarranno chiusi». Poco prima di partire i dirottatori hanno trascinato un passeggero in cima alla scaletta sparato alcuni colpi in aria e lanciato una bomba a mano.

14. Un portavoce di Teheran fa sapere, a Roma, di «nutrire molti dubbi» su «chi possa aver progettato l'azione» e di chiedersi «se essa non sia stata organizzata per distogliere l'attenzione dallo spaventoso genocidio provocato dai criminali bombardamenti irakeni contro Halabja». Secondo una fonte vicina agli integralisti musulmani i dirottatori sarebbero libanesi membri dell'organizzazione Hezbollah. Il Kuwait protesta con l'Iran.

16,30. Il comandante si mette in contatto con la torre di controllo di Larnaca: «Mi dirigete a Beirut». «Quell'aeroporto è chiuso, e così pure Larnaca e Pagos. Quanta autonomia di volo vi resta?». «Tre ore... sto cercando di parlare con la torre di Beirut, ma non mi rispondono. Non abbiamo scelta, dovremo scendere lì per forza».

La firma ufficiale ci sarà entro il 14 aprile

## Afghanistan, accordo a Ginevra

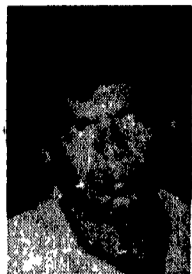
Per l'Afghanistan si apre finalmente, dopo otto anni di guerra, la via della pace. L'accordo raggiunto ieri a Ginevra fra le delegazioni afgana e pakistana («il migliore possibile», lo ha definito il mediatore dell'Onu Diego Cordovez) sarà firmato nei prossimi giorni, al più tardi il 14 aprile. Si concludono così sei anni di pazienti negoziati, del cui esito si sono fatti garanti Usa ed Urss.

GINEVRA. «È un accordo sicuramente imperfetto, perché la perfezione non è di questo mondo, ma sono certo che è il miglior accordo possibile». Con visibile emozione, il mediatore dell'Onu Diego Cordovez, l'uomo che dal giugno 1982 ha pazientemente lavorato per tessere le fila di una trattativa difficilissima, ha così annunciato, ieri a Ginevra, la conclusione del negoziato per la pace in Afghanistan. Il documento si compone di quattro punti (rapporti reciproci fra Pakistan e Afghanistan, rientro dei rifugiati afgani, garanzie internazionali di Usa ed Urss, interrelazione fra i diversi documenti). Esso non comprende due dei

nodi rimasti irrisolti fino alla vigilia: quello degli aiuti militari Usa ai guerriglieri, e di quelli sovietici al governo di Kabul, e l'altro sulla formazione del nuovo governo afgano. Ma sulla prima questione esisterebbe, secondo fonti americane, un accordo fra Washington e Mosca sulla «simmetria positiva» nella concessione degli aiuti. Sulla seconda, afferma un commentario della Tass, sarà il popolo afgano a decidere. I sovietici, secondo quanto ha dichiarato ieri Diego Cordovez, avrebbero intenzione di completare il ritiro delle loro truppe, che inizierà il 15 maggio, entro la fine dell'anno. Dalla Casa Bianca le prospettive per l'Afghanistan vengono definite «incoraggianti».

GIULIETTO CHIESA e M. LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

## Ambascata Usa assaltata in Honduras: cinque morti



Violenti scontri a Tegucigalpa davanti alla sede dell'ambasciata americana. Tragico il bilancio: 5 morti, tutti uccisi da colpi di armi da fuoco sparati dai militari honduregni. Ambiguo il motivo della protesta che ha portato in piazza circa tremila persone: l'esaltazione negli Stati Uniti di Juan Ramon Mata (nella foto), un noto trafficante internazionale di cocaina. I manifestanti accusavano il governo di violazione della Costituzione.

A PAGINA 8

## Armi all'Irak Teheran: «L'Italia non è neutrale»

mentato il «caso» delle bombe dirette da Fiumicino a Baghdad. Sequestrato ieri, nello scalo romano, un carico di transistor: potrebbero essere la componente elettronica degli ordigni che ancora mancava. Indiziate le aziende italiane fornitrici della Falmpex.

A PAGINA 8

## Al processo per Stava parte civile in 533

Si è svolta ieri a Trento la prima udienza del processo per la tragedia di Stava in cui perirono la vita 269 persone. L'intera giornata è stata occupata dalle costituzioni di parte civile. Sono 533. Oltre ai parenti delle vittime ci sono associazioni ambientaliste, il Comune di Tesero, le Acli. La prossima settimana i giudici decideranno quali ammettere. La Montedison ha già stanziato cento miliardi per risarcire i danni.

A PAGINA 7

## Il voto segreto fa il suo ingresso nel Parlamento in Cina

La Commissione militare di Stato, Yang e Wan sono sostenitori della Cina innovatrice di Deng. Per la prima volta, dalla nascita della Repubblica popolare cinese il Parlamento ha adottato il voto segreto.

A PAGINA 8

## Nuovo vertice lunedì. Risputa la legge per regolare gli scioperi De Mita ottiene il visto sul programma Ultima disputa sulla spartizione delle tv

Quattro ore e mezzo di discussione, ieri, per dare a De Mita il via libera alla formazione del nuovo governo. I segretari del pentapartito hanno letto pagina per pagina il lunghissimo programma (187 cartelle) presentato dal leader dc ed hanno detto, alla fine, che l'unica questione ancora aperta resta quella dell'assetto del sistema televisivo. Forse già la prossima settimana potrebbe essere varato il governo.

SERGIO CRISCUOLI FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il nuovo programma di De Mita è lungo più del doppio rispetto a quello che il presidente incaricato aveva diffuso qualche giorno fa e che era stato bocciato, soprattutto dai socialisti, perché troppo generico. Ora molte scelte vengono indicate con più precisione. E c'è anche, qualche novità. Un ampio capitolo, ad esempio, viene dedicato al «diritto di sciopero» e qui, curiosamente, il Psi sembra avere aderito ad una linea che quando era in carica Goria era stata duramente re-

nefici dei diritti sindacali per i primi e sanzioni di carattere economico per i secondi». Non c'è alcun riferimento esplicito a sanzioni che guardino le violazioni del datore di lavoro. Sulle riforme istituzionali è stata scelta una posizione cauta, che riconosce la necessità di «coinvolgere in Parlamento tutte le forze disponibili». È prevista una profonda limitazione del voto segreto in Parlamento e della decretazione d'urgenza. La richiesta socialista sul referendum propositivo non compare nel programma. Sul fisco l'esposizione è generica e non prevede alcun impegno per la riduzione dell'Irpef. Nel capitolo sulle pensioni si indicano vari provvedimenti legislativi. Tra gli altri, quello per l'aumento dei minimi vitali strappato nelle votazioni per la Finanziaria che furono fatali per Gona.

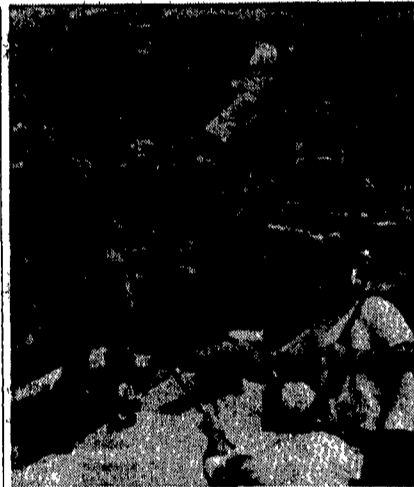
ANTONIO ZOLLO A PAGINA 3

## Programma del Pci per l'Europa Da Craxi un accordo

RENZO FOA

ROMA. Prima uscita del Pci in vista della convenzione programmatica. È dedicata ai temi dell'Europa. Illustrano i punti di proposta e iniziativa, invitando al confronto le altre forze politiche. Giorgio Napolitano e Giuseppe Boffa. Il primo a rispondere, intervenendo alla tribuna del convegno aperto ieri a Montecitorio, è stato il segretario del Psi Bettino Craxi con un discorso che ha svelato una lunga serie di convergenze tra Pci e Psi. Idee e approcci comuni, comunque, non solo limitati alla sinistra - lo hanno confermato gli interventi del dc Colombo, Malfatti e Rosati - in un dibattito a cui hanno partecipato numerose altre personalità, fra cui Antonio Giolitti, studiosi, parlamentari, diplomatici. Il convegno sarà concluso questa mattina dal segretario generale del Pci Alessandro Natta.

DI MARE e FRASCA POLARA A PAGINA 4



## La giovane ebrea uccisa dai soldati israeliani

israeliani sono infuriati con la stampa internazionale. Nella foto uno di loro tenta di tirare giù dal muretto un cameraman, reo di fare il proprio lavoro.

A PAGINA 8

## Fiumicino rischia nuove tensioni Scioperi dei treni

Il «no» di Fiumicino brucia ancora e nel sindacato la discussione è aperta. Nella Cgil Trentin e Bertinotti indicano errori nella conduzione della trattativa e chiedono che si traggano tutte le conseguenze dall'esito del referendum. A Fiumicino non è stata accolta bene la conclusione unitaria per una correzione dell'accordo solo sull'orario. Intanto si annuncia una raffica di scioperi.

BRUNO UGOLINI PAOLA SACCHI

ROMA. Il malessere profondo che emerge in tutto il sistema dei trasporti non sembra però interessare le forze della maggioranza che si appresta a ricostituire il governo, tantomeno il presidente incaricato De Mita. Il solo partito che abbia espresso un chiaro progetto di governo è il Pci, come è emerso ieri dalla conferenza nazionale sui trasporti conclusa da Achille Occhetto.

A PAGINA 11 RAUL WITTENBERG A PAGINA 12

## Slitta la legge Partono le prime denunce ai giudici

FABIO INWINKL

ROMA. Non è ancora legge la riforma della responsabilità civile dei magistrati. Ieri, alla commissione Giustizia della Camera, riunita in sede legislativa, l'ostruzionismo dei radicali e il disimpegno della maggioranza hanno costretto a rinviare il prosieguo dei lavori a lunedì pomeriggio. La legge, varata giovedì sera dal Senato, attendeva la definitiva ratifica dei deputati.

Luciano Violante (Pci) sottolinea in una dichiarazione la gravità del disimpegno rispetto ad un obbligo politico e costituzionale. L'ulteriore slittamento della nuova legge ha determinato

A PAGINA 6

## «Per favore, basta con l'antimafia»

PALERMO Salvatore Curti Giardina con i giornalisti non ha pace. Non è ancora spenta l'eco, né finito lo stupore fra gli stessi magistrati per quel clamoroso ordine di cattura che aveva spinto nel carcere dei Cavallotti i cronisti dell'Unità e Repubblica, che il procuratore capo ordina alla polizia di accertare domicilio e generalità di altri cronisti. Questa volta entrano nel mirino Francesco Vatale, Giuseppe Crapanzano, entrambi dell'Ora, il primo collaboratore dell'Unità, Umberto Rosso, collaboratore dell'Ora e di Repubblica E, ancora una volta, il sottoscritto Di che si tratta?

Escludendo che il procuratore voglia far collezione di indizii, è molto presumibile che sia sul punto di emettere altre comunicazioni giudiziarie. Ieri, abbiamo cercato di capire l'impresa difficile dal momento che tutti i sostituti con i quali abbiamo parlato sono caduti dalle nuvole. Poi, lentamente, si è appreso che la Procura - il 6 febbraio -

La «caccia» ai cronisti è in pieno svolgimento. Si preannunciano altre comunicazioni giudiziarie per violazioni del segreto istruttorio. Il procuratore capo, Curti Giardina, fa capire che intende adottare le maniere forti. È in atto il tentativo, su più fronti, di normalizzare Palermo e dare un col-

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

quando era stata aperta già un'inchiesta sulla «diga di notizie» per i diari Insalaco, aveva chiesto alla polizia quegli accertamenti. Dopo l'arresto mio e di Bolzoni per la pubblicazione del violento atto d'accusa del pentito Calderone, la questura, a quel che se ne sa, aveva ritenuto opportuno soprassedere.

Un paio di giorni fa, il procuratore capo ha personalmente telefonato in polizia chiedendo spiegazioni per quel ritardo. Insomma, Curti Giardina non dimentica e non molla. «Non so nulla. Mi lasci il tempo per capire come stanno le cose», mi hanno ri-

sposto ieri, nell'ordine. Pietro Giammanco, procuratore aggiunto, i sostituti Schicchiavano, Le Forte, entrambi «addetti stampa» del procuratore, e Ajala, uno dei due pubblici ministri al maxiprocesso, il questore Milioni. Alla fine Giammanco lascia intuire che si tratterebbe quasi di un atto dovuto, comunque verrebbe contestato in questo caso «un reato di basso profilo, di competenza pretorile».

A nessuno sfugge come ormai da mesi, Procura, polizia e carabinieri si dedicano prevalentemente all'accertamento dei reati «a mezzo stampa», mentre ancora non viene presentato lo straccio di un rapporto - fatta eccezione per un verbale di poche paginette - sull'omicidio Insalaco.

Intanto la città è stata tappezzata con lussuosi manifesti (rigorosamente anonimi) intitolati «Basta con i giornali». «Voglia di veleno! - Sette notizie in busta chiusa». Un crescendo per dire, smettiamola con la moda dell'antimafia. In questo clima ce n'è pure per la sede Rai, accusata di «professionismo dell'antimafia», di voler sottostare «al disegno gesuitico-comunista che vuole Palermo capitale

della mafia». Non sono infatti passati insensibili i servizi mezzi in onda da tutti e tre i legni nazionali per informare sulla feroce guerra di mafia, sul processo, sull'omicidio Insalaco, sugli inquietanti intrecci tra Cosa nostra e politica, sull'arresto dei giornalisti.

Ad aprire il fronte polemico anti-Rai è stato Nino Amato, segretario regionale della associazione spettacolo Cisl, collegato a quella parte della Dc contraria al rinnovamento di Mattarella e Orlando. La sezione della Cisl Rai ha sconfessato il suo segretario. Cgil e Uil hanno espresso giudizi altrettanto duri. Ma ecco pronto a rilanciare la tesi il deputato liberale Stefano De Luca, sottosegretario alle Finanze, che si rivolge perfino ad Andrea Borri, presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai. La Federazione comunista palermitana, esprimendo solidarietà a validi e coraggiosi professionisti, bolta come «fuor di luogo e singolare» l'iniziativa dell'intraprendente parlamentare.

## L'azienda Italia Più investimenti più disoccupati

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri la Relazione economica generale, non presentata alla scadenza del 31 marzo per ritardi nella elaborazione dei dati. Fornisce un quadro estremamente contraddittorio dell'Italia. L'aumento del prodotto del 3,1% rappresenta un miglioramento sull'anno precedente (2,9%) ed ha creato la base per una apprezzabile espansione sia dei consumi privati (+4,3%) che degli investimenti (+5,2%).

Tuttavia la situazione è peggiorata sul mercato del lavoro con l'aumento della disoccupazione dall'11,1% al 12%. La costruzione di abitazioni è diminuita del 3,6% mentre au-

A PAGINA 13